

SAGGI

**GAETANO SALVEMINI** Lettere americane  
1927-1949 **Donzelli**

Salvemini diceva spesso di sé: quell'uomo è un grafomane. Chiunque oggi voglia confrontarsi con l'opera di uno degli intellettuali italiani più importanti del Novecento ha davanti a sé decenni di libri, riviste, articoli, saggi. Di questo vasto patrimonio fanno parte anche centinaia di lettere. Dopo anni di ricerca negli archivi americani e italiani vengono ora pubblicate da **Donzelli**, a cura di Renato Camurri, le *Lettere americane* di Gaetano Salvemini: un fitto epistolario di circa seicento pagine, che raccoglie le lettere scritte tra il 1927 e il 1949, quando lo storico pugliese fece ritorno nel paese lasciato ventiquattro anni prima. L'esilio, successivo alla soppressione del "Non mollare", il giornale fondato insieme a Ernesto Rossi e ai fratelli Rosselli a Firenze, che denunciò le complicità dei vertici del fascismo nell'omicidio Matteotti, costituisce un'ampia parte della sua vita. Dopo un lungo peregrinare tra Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Salvemini ottenne una cattedra ad Harvard, dove insegnò dal 1934 al 1948, divenendo un punto di riferimento per i giovani storici americani che avrebbero rivoluzionato lo studio delle vicende italiane oltreoceano. Ma come testimoniano le lettere raccolte nel volume quegli anni non furono consacrati unicamente all'insegnamento e allo studio nella biblioteca di Widener. Nonostante una certa vulgata successiva ritragga il Salvemini di quegli anni come una sorta di "monaco medievale", piegato sulle carte e sui ricordi, e profondamente isolato dal mondo che lo circondava, lo cose andarono diversamente. Salvemini aveva ben chiaro il proprio ruolo, e le possibilità del proprio agire, in America, così come

l'aveva avuto ben chiaro in Italia. All'insegnamento universitario, e alla revisione dei propri libri storici, affiancò un'intensa attività pubblicistica volta a denunciare il fascismo. Cosa che negli Usa degli anni trenta voleva dire scontrarsi con la maggioranza della comunità italo-americana e i suoi giornali appoggiati dall'ambasciata. In quegli anni Salvemini scrisse per il pubblico inglese i libri *The Fascist Dictatorship in Italy* e *Under the Axe of Fascism*, animò le riviste "Controcorrente" e "Italia libera", collaborò con testate americane, tenne una gran mole di conferenze dalla East alla West Coast. Salvemini ha gli occhi costantemente rivolti alle evoluzioni politiche dell'Italia, e successivamente alla guerra in Europa. Ma allo stesso tempo, come scriverà a Nicola Chiaromonte, è ben consapevole che il proprio compito, in quegli anni, non può che svolgersi in America, convincendo "il popolo americano" della necessità di battere il fascismo e dare spazio alla democrazia in Italia, e spiegandogli "il pericolo di cui è minacciato" esso stesso. Chiaromonte fu, insieme a Enzo Tagliacozzo, redattore dell'"Italia libera", di cui Salvemini fu di fatto il direttore. Sono molte le lettere rivolte ai due da cui traspare la vita redazionale. Tra le pagine saltano agli occhi giudizi acuti, anche quando molto duri, sullo stato di cose italiane. Come in questa lettera inviata a Tagliacozzo il 24 ottobre 1945: "La situazione in Italia mi sembra veramente disperata non solo perché lo sfacelo economico dei prossimi mesi si preannuncia terribile, ma perché non vedo da nessuna parte un principio di riorganizzazione intellettuale, morale e politica. Anche la Consulta ha rivelato un gran numero di meschinissimi politici e nessun uomo di stato nelle nuove generazioni. Parri, tutto compreso, è il migliore. Ma anche lui sarebbe uno stupendo segretario per un uomo come Cavour". (Alessandro Leogrande)

